



Liberi professionisti, redditi e sfruttamento

Perché i VETERINARI DI MACRON stanno meglio dei nostri?



Per lavorare (nel nostro caso esercitare una professione) è necessario uno spazio nel quale una determinata categoria sia effettivamente richiesta e quindi adeguatamente remunerata. A questo proposito, qual è la situazione dei veterinari nel nostro Paese? Avviciniamoci al capezzale del paziente “Veterinaria”, e vediamo di effettuare uno studio semeiologico del malato.

ANAMNESI

Rispetto agli altri Paesi civili noi abbiamo tantissimi laureati, persino il doppio dei 18.000¹ di una Francia più grande, più produttiva in allevamento, e con una popolazione superiore alla nostra di alcuni milioni. La laurea in Veterinaria non concede sbocchi occupazionali alternativi di un certo peso tanto da poterli presentare come possibili alternative: in linea di massima curiamo animali e siamo liberi professionisti.

Riflettiamo un momento: il nostro Ente previdenziale ha registrato quasi 2.600 adesioni in più negli ultimi 2 anni (circa 1.300 all'anno, dato reale) e gli Albi non comprendono tutti i veterinari d'Italia, perché ci sono colleghi che non esercitano platealmente con “diagnosi e terapie”, ma si occupano di consulenze o docenze in vari settori. Non di rado, all'opposto, vi sono dei laureati in Veterinaria cui in concreto non è mai stata imposta formale iscrizione... talvolta balzano alla cronaca notizie di coniugi e soci in attività non iscritti. Paradossalmente, si conoscono persino tribunali che sono ricorsi a consulenze di laureati non iscritti all'Albo, in ambiti dai confini non abbastanza delineati (ad es. etologia, comportamentalismo, associazioni ecc...).

I redditi medi di “mille euro al mese” si spostano verso età sempre più lontane dalla laurea e questo potrebbe delineare anche future difficoltà pensionistiche: per professionisti sfruttati, è difficile immaginare pensioni dorate, ma nemmeno in similoro. Eppure, nessuno sembra accorgersi della situazione. I veterinari libero professionisti sono sfruttati su diversi piani: mediaticamente, da associazioni “animaliste” che sfruttano gratuitamente il professionista di turno come “missionario” e “volontario”, salvo poi intascare contributi e donazioni (e spesso, essendo Onlus, non hanno particolari obblighi di rendicontazione); sfruttati da colleghi, che magari si gloriano delle loro strutture superaccessoriate ma poi impiegano giovani colleghi a tempo indeterminato con paghe che assomigliano più a un rimborso spese o con false partite Iva; sfruttati dal marketing: spesso sentiamo pubblicizzare come “veterinario” un prodotto, venduto poi senza alcun ruolo diretto e concreto di chi realmente cura animali.

EPIDEMIOLOGIA

Perché in Francia il reddito medio annuo dei colleghi è di 57.000 euro, mentre da noi siamo alla fame? Potremmo dire che ci facciamo pagare meno di un terzo di chi lavora all'estero. Da loro la tariffa per una visita che ammonta a 96,00 euro è spiegata nel dettaglio dal sito ufficiale degli Ordini², ed è accettata dai cittadini.

Potremmo anche osservare che storicamente in Italia è passato all'opinione pubblica un messaggio di Veterinaria gratuita esercitata da dipendenti del Sistema sanitario. Qualche decennio fa la stragrande maggioranza di veterinari apparteneva al Pubblico la cui retribuzione è sempre stata allineata a quella dei medici. Ad esempio le profilassi obbligatorie avevano, e mantengono ancora, tariffe non equivalenti a quelle della libera professione, vuoi per importi stabiliti a livello istituzionale, vuoi per assenza di bisogni reddituali concreti (il dipendente pubblico percepisce regolare retribuzione mensile dal sistema sanitario). Osserviamo anche un'ulteriore differenza con la Medicina umana, dove un medico (anch'esso retribuito dal Ssn), sostiene correttamente campagne di informazione che non mettono in discussione il suo salario.

Una prestazione professionale di un libero professionista comporta una significativa tassazione, oltre ai costi di gestione e - come i dentisti - non ci dovrebbe essere contestata un onorario che ne tenga conto.

Eppure, per inquadrare correttamente i professionisti anche subordinati, abbiamo delle belle leggi!³ Per chi non è titolare, in Italia esiste la possibilità di un rapporto professionale subordinato, normato dal Contratto collettivo nazionale di lavoro elaborato per i dipendenti degli studi professionali. Questo può essere instaurato, a tempo pieno o a tempo parziale, a tempo indeterminato o determinato le possibilità non mancano. Si anche parla di dipendenti iscritti agli Ordini dei veterinari appartenenti alla categoria dei “quadri” cioè con contratto a carattere continuativo e con mansioni direttive o responsabili. Come dovrebbe risultare per la stragrande maggioranza di professionisti, si tratterebbe di attribuire loro assoluta autonomia e discrezionalità decisionale. A loro spetterebbe il ruolo di coordinatori nelle collaborazioni e nella modulazione di risorse economiche e di altri dipendenti di vario livello.

DIAGNOSI

Lo Stivale non recepisce! Eppure formare un veterinario costa caro a tutti: si parlò anni fa di 60.000 euro all'anno; moltiplicate almeno per cinque (in realtà sarebbero mediamente 7 anni)... ed ecco quanto spende il nostro Paese er ogni singolo giovane che esce dall'Università con il

suo diploma in mano. Stupisce che la categoria sia fortemente persuasa a seguire ai massimi livelli le conoscenze scientifiche, e non si accorga di quelli abissali dei redditi.

A volte la Veterinaria parrebbe imitare profili professionali “castristi” di ormai remota memoria cubana. Almeno, in quella cultura si proponeva un livello di paga “standard” di tutto il popolo. Da noi i redditi di categoria sono puntualmente riportati tra i più bassi del panorama delle professioni: la recentissima⁴ pubblicazione, da parte dell'Agenzia delle Entrate, della sintesi dei dati emersi dagli studi di settore per il 2015 vede i veterinari, con 19.300 euro all'anno, fanalino di coda della classifica per il reddito, guidata dai notai. E questi dati sono riferiti solamente ai 9.574 colleghi che hanno effettuato gli studi di settore, e non tengono conto dei tanti (troppi) colleghi a reddito zero o quasi.

Possiamo, ragionevolmente, continuare a creare numeri maggiori? Il profilo “a crescita infinita” impostoci o generato dall'opinione pubblica, ha già mostrato i suoi limiti. La cultura occidentale ha iluso in passato molti settori economici della possibilità di uno sviluppo illimitato, ma poi le curve in crescita si sono arrestate e hanno cominciato a mostrare un segno negativo in settori quali l'immobiliare, automobilistico e persino quello bancario. Potremmo aspettarci (o forse, a ben guardare, ci siamo già da tempo) che si sia raggiunto il limite anche nel campo degli animali da compagnia, la cui gestione di base è sempre più demandata a strutture commerciali anziché sanitarie.

D'altro canto, chiudono le aziende zootecniche. Non saranno però scelte strategiche quelle di rendere sempre meno gestibile l'economia del sistema produttivo che richiede la nostra professione: gli Stati con politica attenta sono piuttosto sensibili alle necessità del settore primario. In quel settore ha avuto origine la professione del veterinario, culture di parte della zootecnia.

TERAPIA

Dovremmo fare attenzione a non rimanerne fuori gioco per eccesso di offerta, né per trasferimento del nostro ruolo ad altre figure, né per la definitiva scomparsa-estinzione dell'intero settore produttivo. Se vogliamo “guardarla dall'alto” solo garantire un reddito adeguato a chi è nel mondo del lavoro, in particolare se libero professionista, può saldare i costi sostenuti dall'intera collettività.

1. <https://www.veterinaire.fr/>

2. <http://www.sivelp.it/un-ordine-federazione-nazionale-spiega-le-tariffe-dei-veterinari/>

3. Leggere La Settimana Veterinaria n. 1005 del 17/5/2017, alle pagg. 48-50.

4. <http://bit.ly/2q9EFbU>